

EZIO BURRI
Dipartimento di Scienze Ambientali,
Università degli studi dell'Aquila

Paesaggi effimeri: le risaie nell'Abruzzo pre e post unitario

Vi sono, nella storia di un territorio, paesaggi che potremmo definire effimeri. Questa designazione sembra essere in contrasto con la continuità che è tipica di uno scenario ambientale e che, generalmente, ingloba, trasforma ma conserva, almeno in visibili tracce, aspetti della sua connotazione originaria. Eppure, in qualche caso, alcuni di questi paesaggi dopo aver marcato per secoli, con la loro presenza, anche la storia economica e sociale delle comunità che ad esso territorio erano relazionate, svaniscono nel giro di pochi decenni senza lasciare alcun indizio, nemmeno nella memoria e nella tradizione di quelle società, divenendo non più evidenziabili se non con l'ausilio di documenti e mappe sepolti tra le pieghe di polverosi, e non poche volte misconosciuti, documenti di archivio.

(Un esempio, in questo ambito, ci viene certamente fornito dalle coltivazioni del riso a lungo praticate, sebbene non estese, nell'Abruzzo pedemontano e

costiero sino al limitrofo Molise ed oltre. A ripercorrere quei siti, dopo oltre un secolo dalla loro scomparsa, invano si cercherebbero testimonianze di elementi strutturali che, viceversa, ancora ben qualificano certe località dell'Italia settentrionale. Che il fenomeno, in questa parte dell'Italia centro-meridionale, non sia stato episodico quanto, e piuttosto, duraturo sembra essere attestato oltre che da antichi documenti di (1) anche dalla emanazione di alcuni decreti. Tra questi, uno di Ferdinando II e datato 14 gennaio del 1831 (2), ed uno successivo, reiterato su testo consimile, da Vittorio Emanuele il 25 aprile 1867 (3), entrambi concernenti la coltura di questo cereale nelle province Ulteriore I° e Citeriore. Tali documenti trovano riscontro, anche se in forma di episodiche citazioni, anche negli "inventari del Regno" ovvero nelle relazioni degli eruditi che, a cavallo tra il XVII ed il XIX (GIUSTINIANI 1787/1805, DEL RE 1835) delinea-

vano, sia pure in forma generica, il quadro antropogeografico del Regno di Napoli.

In bibliografia sono piuttosto esigue le indicazioni in materia e trovano riferimento solo in alcune episodiche citazioni relative all'Abruzzo Ulteriore I^o, e ciò unicamente per l'interesse che deriva dall'essere questo uno degli argomenti trattati da Melchiorre Delfico (4) (DELFINO, 1783; TORASCHI 1830, CLEMENTE, 1985, CARLETTI G., 2000). Ulteriori indizi, i più rilevanti, vengono offerti dalla notevole consistenza di documenti, con allegati anche cartografici che sono custoditi, inediti, negli Archivi di Stato. È opportuno precisare che tale documentazione è riferita a questa tematica non tanto per la specifica conduzione agricola quanto, e soprattutto, per le particolari patologie che a questa veniva relazionata (VIGGIANI, 1995).

Per comprendere le vicende occorre partire da un quadro di riferimento ambientale che delinea un contesto già abbastanza degradato, per cause naturali ma sempre comunque innescate da attività antropiche volte, per pura necessità di sopravvivenza, più alla rapina del territorio che alla sua gestione. È infatti il disboscamento massivo l'elemento preponderante, al quale si sovrappone anche la latitanza di azioni politiche finalizzate all'interesse dell'intera collettività e tali da superare gli interessi disordinati, competitivi, contrastanti se non apertamente conflittuali. Solo sul finire del XVIII sec., il governo borbonico manifesta un impegno concreto per la soluzione dei problemi ambientali (5), avviando alcuni interventi strutturali di bonifica ma lasciando inalterati quelli pertinenti aree di ridotta estensione, ma comunque diffuse e capillari, posizionate soprattutto ai margini delle aste fluviali non lontane dalle pianure pre-costiere, ove più ampiamente erano comuni le risaie. Questa localizzazione non era casuale, né tanto meno marginale, da un esame di questi documenti si evince chiaramente che la coltivazione del riso era l'unica risposta possibile per l'utilizzo di aree di scarso valore commerciale (6) ad andamento pianeggiante, morfologicamente collocate anche in depressioni, ed essenzialmente posizionate nei pressi di aste fluviali o torrentizie soggette a ricorrenti esondazioni (7) (8). Una risposta che non ha retto, né poteva anche sotto il profilo strutturale, alle nuove esigenze di un'economia e di una società in evoluzione sempre più rapida, come quella che, come vedremo verrà a delinearci alla fine dell'800.

Rimasta per secoli emarginata e comunque oggetto di scarso interesse nel panorama economico dei tempi, questa attività sale all'attenzione dei "censori" del Regno, come traspare dalla testimonianza cartacea, grazie ad un conflitto di interessi che si era innescato tra due diverse componenti la comunità del tempo. Da una parte vi erano possidenti o

conduttori di queste aree che avevano ereditato, proprio per quelle aree, consuetudini ormai radicate ovvero l'impianto delle risaie, pratica colturale che sebbene risultasse limitatamente remunerativa era, comunque, incoraggiata (9). L'altro attore del contenzioso era la restante parte di popolazione, maggioritaria, che nulla aveva in comune con le circostanze prima enunciate se non quello di essere topograficamente vicina a quelle aree e che viveva, nel quotidiano, tutto il dramma di una vita difficile contrassegnata dalla necessità di reperire gli alimenti per la pura sopravvivenza che risulta essere già difficoltosa per l'alta mortalità dovuta anche alle diffuse malattie veicolate dall'inesistenza di una qualsivoglia pratica igienica. L'impianto di una risaia, dunque, funge da coagulo per timori, superstizioni divenendo capro espiatorio per ogni patologia ricorrente. Infatti la conflittualità, sempre latente, emerge con prepotenza e si esalta in queste particolari occasioni, ed è scandita dalle ordinanze in materia emanate dalla locale Intendenza e dai Sindaci dei Comuni interessati, che in qualche caso giunsero persino ad ordinare l'arresto dei contadini trasgressori.

Da tutto questo si evince chiaramente che, soprattutto in chiave regionale, la coltivazione del riso era reputata, sotto il profilo igienico, estremamente dannosa per le popolazioni locali al punto che l'impianto delle risaie era relegato agli estremi confini del territorio comunale anche se, come spesso accadeva, i siti indicati erano limitrofi al centro abitato vicinore, con le conseguenti controversie ed il continuo ricorso all'autorità dell'Intendenza. Certamente è l'impianto colturale della risaia, con la sua struttura, ad incutere paura per il suo ovvio collegamento ai miasmi paludosi ed alla conseguente "mala aria", al punto che il sito della coltivazione, il prodotto non decorticato ed, al limite, lo stesso coltivatore erano un po' assimilati agli "untori" di manzoniana memoria. Basta infatti rileggere attentamente le ordinanze regie per comprendere come, non essendo ancora conosciuta l'eziologia del morbo, se ne erano empiricamente dettate le norme di tutela e, tra queste, indicative appaiono le norme che oltre a relegare a distanza di sicurezza gli impianti, imponevano la sospensione dei lavori un'ora prima del tramonto, limitavano al massimo le aperture delle case coloniche nelle facciate con vista verso le risaie. Erano anche contemplati, caso limite, l'obbligo di provvedere alla decorticazione del prodotto ugualmente a distanza di sicurezza, a non introdurre paglia o "riso immondo" oltre tali limiti e, analogamente, tenere a distanza di sicurezza anche gli operai addetti ai lavori per i quali era anche richiesto che tale stazionamento, in siti lontani dal centro abitato, avesse la durata di alcuni giorni. Una sorta

di quarantena, quindi, che certamente non poteva agevolare la coltivazione e la commercializzazione del prodotto. Infine, quasi a rimarcare la irrevocabile consapevolezza di trovarsi di fronte ad una fonte di contagio possibile, ed anche scarsamente prevedibile, viene richiesta per quella zona un'attenta sorveglianza medica con relazione settimanale sui possibili eventi morbosi (10).

Deve essere comunque ricordato che queste controversie non rappresentavano una novità, ed affondavano le proprie radici in eventi già noti nel passato, come traspare da documenti del 1705 (11), e per nulla stemperate sia da dichiarazioni favorevoli, ovviamente di parte, come dall'utilizzo di un diverso cultivar ovvero il tipo "cinese", detto anche "secco", che richiedeva solo un'irrigazione (12). Tali antiche, e latenti tensioni entreranno nel vivo nella prima metà dell'800, periodo che vede una società contadina estremamente emarginata ed, inoltre sclerotizzata in un globale contesto territoriale ed ambientale abbastanza sfavorevole e nel quale le valenze sociali ed economiche, con complicità igienico-sanitarie negative se non addirittura disastrose, recitavano un ruolo preponderante (13) (14).

Ed è dunque a seguito di questi eventi, in queste aree la superficie coltivata viene rapidamente, e drasticamente, ridotta al punto che già nella metà dell'800 ne rimaneva solo il ricordo (15) (16) (17).

Sulla loro scomparsa valgono alcuni assunti ed altre riflessioni.

Innanzitutto occorre considerare che l'applicazione delle ordinanze non avveniva serenamente, poiché non mancavano le vivaci proteste da parte dei proprietari dei terreni interessati – a conferma del fatto che le conduzioni non avvenivano in forma diretta – i quali sono ricorsi alle più diversificate argomentazioni (18) pur di conservare gli antichi privilegi. La conseguente cessazione della pratica culturale, comunque, non porrà termine ai contenziosi tra i Comuni poiché nuove vertenze troveranno spazio nelle attribuzioni delle acque fluviali, le cui derivazioni avevano consentito l'irrigazione delle risaie.

Per quanto attiene una delle più pressanti e decisive accuse che venivano formulate, ovvero quella di generare *mala aria*, non è possibile avvalorare in questa fase d'indagine, la congruità degli addebiti. Possiamo comunque evidenziare alcuni elementi:

- questa patologia sebbene ancora sconosciuta nella sua specifica eziologia era comunque già presente ed attestata a livello endemico in Abruzzo, come sembra essere testimoniato dalla farmacopea tradizionale che indicava, in questa evenienza, vari rimedi naturali;
- la causa delle ricorrenti febbri è da attribuirsi,

più che alle infezioni di tipo malarico, alle scarse norme igieniche presenti nelle comunità rurali, come evidenziato da tutte le indagini ed inchieste del tempo o successive (inchiesta JACINI, 1884; IARAC, 1909), e che comporteranno, nel 1837, anche una gravissima epidemia di colera. Queste epidemie troveranno nuova virulenza anche nel 1884/85 e nel 1893, quando ormai delle risaie, negli stessi luoghi, non rimaneva che il ricordo;

- l'analisi del contesto morfologico e litologico sembrano, appunto, indicare in molti settori delle aree pedemontane, collinari e costiere la predisposizione ad impaludamenti. Evidenza che, inoltre, è confermata dalla sopravvivenza di antichi toponimi;
- poiché l'impianto delle risaie avveniva in siti naturalmente paludosi ed acquitrinosi, la conduzione delle risaie aveva comportato, viceversa, un primo tentativo di bonifica mediante la regimazione delle acque stagnanti;
- la coltivazione del riso forniva scarso reddito e la produzione (DEMARCO, 1988) era poco o nulla destinata al consumo locale, essendo questa assegnata quasi tutta al commercio con le regioni viciniori. La scarsa considerazione che veniva riservata a questo cereale sembra anche avvalorata dai valori indicati nei repertori statistici del periodo, con tutti i limiti di questi documenti (19);
- l'impiego di manodopera era modesto e chiaramente relazionato alla quantità del prodotto ottenuto. Questa deduzione sembra trasparire da un esame del fenomeno migratorio – valutato come elemento di correlazione in un'indagine volta a delineare la qualità della vita in quel periodo ed in quel contesto territoriale – che appare estremamente contenuto anche dopo la cessazione della coltivazione, quasi ad indicare un facile assorbimento della manodopera, originariamente destinata alla coltivazione del riso, verso altre attività agricole.

A sancire, dunque, la scomparsa di una economia non certo remunerativa e fiorente ma comunque presente sul territorio, saranno decisivi due eventi:

- le eccessive difficoltà create dalla legislazione e dall'opinione corrente in merito alla relazione presupposta, forse intuita e non provata, tra malarie e coltivazione del riso;
- la nuova situazione politica che si viene a delineare con la creazione del Regno d'Italia e l'abolizione di ogni tassa doganale all'interno della nuova realtà nazionale. La liberalizzazione, conseguente, dei commerci renderanno così più economicamente competitivi alcuni prodotti di largo consumo, ed in questo caso il riso, coltivato nelle ampie risiere del nord Italia.

Così, in un periodo certo non definibile con esattezza ma che possiamo tentare di collocare dalla metà del XIX secolo si pone rapidamente fine a questa pratica di coltivazione (20), senza che null'altro rimanesse a testimoniare sul territorio se non un sempre più labile ricordo nelle popolazioni locali e i documenti di archivio che sono stati oggetto della nostra indagine.

Scompare un paesaggio peculiare, ecco il perché di una definizione ovvero quella del "paesaggio effimero", ben localizzato sotto il profilo territoriale, e che non più troverà riscontri né nella morfologia né nella tradizione, e che verrà immediatamente sostituito dall'iniziale ripristino delle paludi naturali e dell'incolto che perdureranno sino alle ultime e definitive opere di bonifica (21).

* Questo contributo è tratto dal programma di ricerca, denominato "Trasformazioni Ambientali in Periodo Storico - sottoprogetto Paludi e Bonifiche" e svolto nell'ambito dell'insegnamento di Geografia del Paesaggio e dell'Ambiente. Un particolare, e sentito, ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Chieti per la continua e preziosa collaborazione.

Note:

- 1) Archivio di Stato di Chieti, Atti Intendenza- Sanità Pubblica, busta 59.
- 2) In nome del Re Ferdinando II, L'intendente della Provincia. Vista la Ministeriale di S.E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni dei 21 agosto p.p. 1830 con cui fu ordinato proibirsi la semina, e la coltivazione dei risi di qualunque natura in questa Provincia del I° Abruzzo Ulteriore infra le distanze stabilite dal regolamento sanitario approvato da S.M. al 1° gennaio 1830.
Vista la pubblicazione di detto ordine fatta ai 3 settembre detto anno.
Visto il Reale Rescritto partecipato per l'adempimento ed uso di risulta emesso dal Consiglio di Stato dei 29 agosto, e rimesso al 1° settembre detto anno.
Vista la pubblicazione di tal sovrana sanzione fatta ai 6 settembre detto.
Visto finalmente la Ministeriale de' 29 Dicembre 5°, Ripartimento, I° Carico N° 6794, in evasione del rapporto de' 14 dicembre e parere dell'Ispettore di Ripartimento delle acque e strade del tenore seguente:
"ho letto quanto Ella mi ha fatto sentire con rapporto de' so... del corrente intorno all'inutilità dell'opposizione de' termini per indicare la distanza delle due miglia dall'abitato, e delle strade Consolari per la coltivazione de' risi in codesta Provincia, secondo le prescrizioni de' regolamenti Sanitari in vigore.
Resto inteso di ciò, che Ella opina sul proposito, giusta la relazione fattale dall'Ispettore delle acque e strade costà residente, da Lei interrogato, Ella quindi potrà pubblicare ne' sensi anzidetti un'Ordinanza, con la quale senza attendere alla limitazione pre-

detta, la coltivazione dei risi sia in questa Provincia generalmente vietati, salvo a chi volesse eseguirli, il diritto di far misurare a sue spese le distanze dall'abitato, e dalle strade consolari, da' periti da Lei destinati, e dal petizionario con l'assistenza de' funzionarii da Lei prescelti."

Ordina

1° La coltivazione de' risi sieno acquaioli, sieno cinesi è generalmente vietata nella Provincia di Abruzzo I° Ulteriore, per non esservi in essa sito alcuno fuori le distanze di due miglia in linea retta dall'abitato, e dalle strade consolari.

2° Sarà salvo a chiunque vorrà dimostrare esservi alcun terreno fuori delle suddette distanze per seminarsi il riso. In tal caso egli dovrà presentarne la domanda in carta da bollo per mezzo del Sindaco locale a questa Intendenza, obbligandosi alle spese della rimisura, che sarà eseguita da due periti uno eletto dell'intendente, ed un altro dal petizionario, coll'assistenza dei Funzionarij che saranno dal detto prescelti.

3° Verificato il caso dell'esistenza di un sito fuori delle distanze stabilite, allora sarà data la licenza in iscritto per la coltivazione del riso, nel luogo suddetto, con le necessarie istruzioni.

4° I contravventori della presente Ordinanza saranno soggetti alla risolcazione, e rimescolamento delle terre, ed alle pene stabilite dalla legge, e comminate dai giudici competenti, ad istanza della pubblica amministrazione.

5° Il Sottintendente di Penne, e tutti i Sindaci locali, sono incaricati della pubblicazione della presente Ordinanza, e della stretta sua osservanza. Le Deputazioni sanitarie si porranno d'accordo con la pubblica amministrazione per tale rilevante oggetto.

6° I Signori Ispettor Commissario, Ispettori di Polizia, trattandosi di salute pubblica, assicureranno l'esecuzione della presente, e la Forza pubblica di qualunque Arma presterà il braccio forte.

Teramo, li 14 gennaio 1831

- 3) Regio Decreto col quale è approvato il Regolamento per la coltivazione del riso nella Provincia di Abruzzo Citeriore n° 3688

Vittorio Emanuele II per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione Re d'Italia

Vista la Legge 12 giugno 1866, n° 2967;

Visto il Regolamento per la coltivazione del riso nella Provincia di Abruzzo Citeriore, deliberato dal Consiglio provinciale nell'adunanza 23 settembre 1866; Sentiti il Consiglio superiore di Sanità e il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvato l'unito Regolamento, che sarà vidimato e sottoscritto d'ordine Nostro dal Ministro dell'Interno per la coltivazione del riso nella Provincia di Abruzzo Citeriore.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto in un col detto Regolamento nella Raccolta

ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 25 aprile 1867

REGOLAMENTO per la coltivazione del riso nella Provincia di Abruzzo Citeriore

- Art. 1. È vietata la coltivazione del riso a distanza degli aggregati di abitazioni ed altri luoghi abitati minore di chilometri cinque in linea retta, comprendendosi tra gli aggregati di abitazioni le stazioni ferroviarie. La suddetta distanza si misura in linea retta che unisce i due punti più prossimi fra di loro del perimetro degli aggregati di abitazioni e del perimetro dei terreni coltivati a risaja.
- Art. 2. Chiunque attivar voglia la coltivazione del riso sarà tenuto nel mese di gennajo di ogni anno, avanzare apposita dichiarazione in carta da bollo al Prefetto della Provincia, indicandovi la contrada, la estensione e la natura dei fondi.
- Art. 3. I terreni dove intendesi di coltivare il riso dovranno sempre prepararsi a solchi ampi per lo meno un metro, non mai ad aiuole arginate, affinché dopo l'irrigazione l'acqua liberamente fluisca e non ristagni.
- Art. 4. Nel corso della coltura i solchi debbono senza intermissione conservarsi aperti.
- Art. 5. I terreni non dovranno trovarsi distanti da fiumi o torrenti al di là d'un chilometro, anche in linea retta, né avere concave ed irregolari figure che impediscano e ritardino alle acque l'agevole uscita.
- Art. 6. Compiuta la misura, i terreni dovranno essere onnivamente bonificati nel periodo improbabile di quindici giorni.
Le paglie ed i residui dovranno tosto bruciarsi.
- Art. 7. Tutte le abitazioni poste entro la distanza di metri 200 dal perimetro delle risaje avranno il minor numero possibile di aperture verso le medesime; le stanze da letto in secondo piano, bene arieggiate; il pian terreno rilevato dal suolo circostante almeno di centimetri 25, con pavimento ammattonato. Il suolo attorno le abitazioni dovrà essere selciato con ciottoli o con mattoni per la larghezza di due metri dal muro esterno.
- Art. 8. Non si accumuleranno materiale di escavazione, né ammassi di concime se non alla distanza di 10 metri almeno dalle abitazioni poste fra le risaje, e dai pozzi di acqua potabile.
- Art. 9. I pozzi delle case poste entro la distanza designata all'art. 7, dovranno avere acqua buona e potabile, e quindi con pareti formate di mattoni e calce, in modo da impedire qualunque trape-lamento delle acque di irrigazione.
- Art. 10. I lavori delle risaje dovranno comincarsi soltanto un'ora dopo il levar del sole, ed essere sospesi un'ora prima del tramonto.
- Art. 11. Le erbe sarchiate delle risaje dovranno essere trasportate in terreno asciutto, e deposte in modo da evitare la loro putrefazione.
- 4) Melchiorre Delfico (1744-1835) filosofo ed economista nativo di Teramo è certamente personaggio noto ai cultori di queste discipline. In ambito economico sono degni di menzione i suoi interventi con i

quali furono riformati i regi "stucchi" con i quali si provvedeva al pascolo invernale degli armenti ma si recava un generale notevole danno all'agricoltura ed in particolare alla coltura degli alberi. Tra i suoi scritti, in materia, si ricordano: *Memoria sul tribunale della grancia e sulle leggi economiche nelle provincie confinanti del Regno* – edito nel 1785, *Memoria sulla necessità di rendere uniformi i pesi e le misure del Regno* – edito nel 1787, *Memoria su' regii stucchi, o sia la servitù dei pascoli invernali nelle provincie marittime degli Apruzzi* – edito nel 1787 ed i noto *Discorso sul tavoliere di Puglia e su la necessità di abolire il sistema doganale presente e non darsi luogo ad alcuna temporanea riforma*, edito nel 1788. Sul problema della coltivazione del riso nella Provincia di Ulteriore I° ha pubblicato, nel 1733, la "*Memoria sulla coltivazione del riso nella Provincia di Teramo*", ma altre indicazioni traspaiono anche sua corrispondenza, inedita – custodita presso la Biblioteca Provinciale di Teramo –, con il fratello Gian Bernardino Delfico. In particolare quella del 24 maggio 1786, ove annuncia e commenta la prossima pubblicazione della "Memoria" e quella del 10 marzo del 1787, ove traspare la sua caparbia insistenza, velata da sottile ironia, per la soluzione del problema – ...*Per le mie cose nel Consiglio delle Finanze, dico per le prime delti Risi e per quella de' Stucchi ricevo promesse ogni settimana, ma sempre ugualmente efficaci...* – Il suo intervento è considerato...*forse il più limpido e ragionato...* (VENTURI, 1962; CLEMENTE, 1985; CARLETTI, 2000) *dei numerosi suoi scritti di quegli anni, il testo è una dura requisitoria contro il persistere di pesanti imposizioni feudali e di certi abusi economici e politici, responsabili di mantenere tale coltivazione in uno stato di sottosviluppo. La risposta delficina è in favore di un ammodernamento della tecnica di produzione e della rimozione di tutti gli ostacoli, compresi i controlli, le restrizioni governative, che impediscono la realizzazione di un'economia di mercato...*

- 5) Sulla base di queste evidenze prenderanno spunto alcune iniziative di risanamento globale del territorio da attuarsi non più attraverso episodici interventi quanto, e piuttosto, con una attività programmata e lungimirante. Le analisi, e gli scritti di Afan de Rivera (AFAN DE RIVERA, 1832-1833) sono, in proposito, quanto mai illuminanti ed indicativi e non meno lucide sono quelle di Monticelli (MONTICELLI, 1930) redatte agli inizi dell'800 ... "*Il governo di Carlo III, e la pace che felicemente si godè dal 1744 al 1790, fece crescere considerevolmente la nostra popolazione, la quale, spinta dal bisogno di maggiori sussistenze, rivolse le sue cure ad accrescere la sua agricoltura, senza incaricarsi della pastorizia; anzi a danno di questa, si disboscavano le montagne per profittare sciocamente della legna e della terra vergine de' boschi, che nei primi anni da copiose raccolte. A questo errore contribuì grandemente il mefitismo delle pianure, che ne allontana i coltivatori...*". Il disboscamento, quale causa del degrado delle aree montane e collinari viene anche riconosciuta da FRANCIOSA, 1951.
- 6) In queste zone era comune il formarsi dei paludi più o meno effimere e pertanto il fenomeno è ben vivo nella tradizione toponomastica di tutto l'Abruzzo e

da questa è derivata una specifica terminologia dialettale. Ad es. *acqua morte* = acqua stagnante; *acquarole* = terreno acquitrinoso; *bbuldime* = melma e/o terreno melmoso; *ciambane* = terreno molle e fangoso anche per esondazioni; *drahunare* = terreno molle e paludoso; *ishca* = striscia di terreno sul bordo di un fiume che può essere coltivata; *lamangne* = pantano; *lame* = terreno basso rammollito da acque piovane o sondate; *lamatorie* = idem; *tote* = fanghiglia, ma anche di terreno fangoso per acqua di fiume; *padule* o *pandane* = genericamente pantano, terreno ove ristagnano le acque; *patéune* = terreno allagato a scopo di irrigazione; *renacce* = letteralmente "renaccio" ma anche terreno sabbioso ai bordi dei fiumi; *shquacquatrugglie* = acquitrinio; *shtuongne* = stagno, *tèrr'acquatòrie* = terreno umido presso un fiume, *ucènne* = terreno paludoso (GIAMMARCO, 1960).

- 7) Nel territorio pertinente la provincia di Chieti risulterebbero, secondo la relazione Parete (PARETO, 1865) 45.887 ha di terre sommerse o paludose mentre secondo le indicazioni di Maestri (MAESTRI, 1868) 45.530 ha di terre sommerse e 56.700 di terre paludose.

- 8) Archivio di Stato di Chieti – busta...
Vasto 26 Settembre 1836 – Al Sindaco di Fresagrandinaria
Signore,

Essendovi abusivamente in codesto comune dai signori Ottaviani e Villani sulle pianure del frigno fatta la seminazione

del riso sono essi incorsi nella responsabilità che la contravvenzione seco porta.

Salvi gli espedienti contro di loro in quanto alla infrazione delle inibizioni presistenti, sono per la urgenza ad adottare

le seguenti misure temporarie, nella latitudine accordatami sulla specie del Signor Intendente con ufficio del 17 cor. N° 6341 1° ufficio.

1°) *Succeduta appena la misura delle spighe sarà la stoppia entro 24 ore distrutta ed il terreno rivoltato con l'aratro o con altri convenevoli istrumenti onde rimanga prosciugato senza ritardo,*

2°) *Né la paglia né le spighe e né il riso immondo saranno introdotti nell'abitato, in dove il riso potrà essere immesso solo dopo ben prosciugato, sgusciato e biancheggiato in campagna alla debita distanza;*

3°) *Gli operai addetti ai lavori contemplati dianzi, finché non li avranno completati troveranno un ricovero in campagna ove rimarranno, badandosi di detto ricovero già in luogo salubre e ben condizionato.*

L'esecuzione delle prescrizioni contenute né suddetti tre articoli rimane sotto la immediata sorveglianza di lei, di codesto 1° eletto, e del Cancelliere Archiviario che deve concorrervi che deve concorrervi; e laddove si dubitasse che potesse minimamente contravvenirvi al divieto di introdurre la paglia, le spighe ed il riso immondo nell'abitato Ella, sig. Sindaco, potrà invitare, codesto capo Urbano a somministrare una guardia di custodia quel luogo, che sarà pagato dai proprietari dei terreni coltivati a riso Villani ed Ottavini, salve

sempre contro di loro le pene comminate da regolamenti in vigore in capo di contravvenzione.

Allorché avrà luogo la fessura anzidetto dovrà redigersene un verbale che rilevi il giorno di tale lavoro ed altrettanto dovrà pur praticarsi quando sarà distrutta la stoppia e rivoltato il terreno: dovendosi allora a rigor di posta rimettere i suddetti due verbali.

Successivamente poi, e periodicamente in ogni corpo disposta finché il riso sarà biancheggiato, mi dovrà Ella informare se le succitate prescrizioni vengono scrupolosamente osservate, rimanendone la più rigorosa esecuzione e sorveglianza sotto la responsabilità di Lei, e del 1° Eletto, che personalmente risponderanno di qualunque trasgressione e di ogni inconveniente che avrebbero dovuto prevenire colla interdizione a tempo opportuno della semina eseguita senza Superiore autorizzazione e che doveva essere a loro conoscenza. Settimanalmente poi ed immancabilmente mi farà pur tenere suo rapporto, firmato anche dal medico condotto che rilevi lo stato di pubblica salute di codesta popolazione, il numero dei malati, se vi saranno, e l'indole delle malattie. Deve nell'emergenza avervi particolare considerazione di ciò che è oggetto nella presente trattandosi di materia di molta importanza specialmente negli attuali tempi, in cui la pubblica salute esige un più particolare riguardo. Ella perciò e codesti Funzionari dell'amministrazione dovranno portarvi ogni solerte e diligente cura, onde non entri a parte della responsabilità di contravventori cui converrà che siano da Lei fatti ritualmente e correlativamente le analoghe di queste disposizioni. Mi accuserà a rigore di posta ricezione della presente Ogni commento può apparire superfluo poiché ben si comprende come, con queste vessatorie disposizioni, la pratica culturale del riso sia venuta rapidamente meno in quell'area ed in quelle limitrofe.

- 9) L'interesse per la coltivazione del riso è anche evidenziato in un curioso opuscolo, edito in chiave locale (DURINI, 1815) ove sono riportate, sotto forma di dialogo, alcune indicazioni utili per la coltivazione del cereale:

Art. VII – Del Riso

D. Questa coltivazione che appena si conosce in pochi luoghi della Provincia nostra, come sarà eseguita ? R. Il riso (oriza sativa) ama terreno soffre, ben concimato, e che si possa inondare e coprire d'acqua a piacere. L'acqua migliore per le risaie è quella dei fiumi torbidi, e limacciosi. Se vorrassi adoprare l'acqua dei fonti conviene, che prima si faccia girare per li terreni, o che se formi vasta vasca, ove perda la naturale crudezza. D. Quali sono le migliori regole di coltivazione ?

R. Destinato il fondo conveniente, e purgato con preventive coltivazioni dalle erbe nocive, si alzeranno li ripari di terra, che dividano il terreno in tante ajoule, e con tale costruzione da poter permettere di alzar quando vogliasi l'acqua, e di levarsi a piacere. In Aprile seminasi il riso con moderata distanza...

Singolare è la sua riedizione postuma, nel 1901, con

il titolo "Istruzioni Agrarie per gli Agricoltori di Abruzzo Citeriore" ad opera del Comizio Agrario del Circondario di Chieti.

- 10) Come è noto, dopo l'isolamento del plasmodio compiuto dal francese Laveran in Algeria nel 1880, è solo nel 1898 che Giovan Battista Grassi fornì le prove inconfutabili che alla zanzara del genere *Anopheles* poteva essere attribuita la responsabilità della malaria, rivelandone anche il complesso ciclo parassitario. Contemporaneamente veniva fondata la "Società per gli Studi della Malaria" (CELLI, 1908) ed avviata, su tutto il territorio nazionale, un'intensa attività di difesa e cura, riuscendo abbastanza rapidamente nel proprio intento (CORRI, 1984). Secondo la *Statistica delle cause di morte*, redatta nella seconda metà del XIX sec, in Abruzzo e Molise almeno un abitante su mille risulta morire di malaria, una percentuale abbastanza elevata in considerazione della morfologia del territorio che ha un'alta incidenza di aree montane o collinari (FELICE, 1989). La presenza di palude è tema ricorrente anche nell'inchiesta Jacini – allegato XTV...*l'incanalamento delle acque dei fiumi Sangro e Trigno, rendendo obbligatoria la legge del Consorzio, ciò potrebbe essere oggetto di un razionale sistema di irrigazione, da noi pressoché sconosciuto, e di bonificare una grande estensione di terreno che resta incolto nelle adiacenze dei suddetti fiumi... ed inoltre...Rendere responsabili i proprietari sull'igiene della case coloniche: a tal uopo si potrebbero adibire i medici condotti come ufficiali governativi per l'attuazione delle relative disposizioni. La costiera adriatica dell'ex regno di Napoli presenta estesissime paludi, e può dirsi per la più gran parte, a causa di queste incolte e malsane, mentre la fertilità del suolo e la benignità del clima dovrebbe farne una terra benedetta dal cielo. Quivi il litorale della terra di Molise e degli Abruzzi, su di una lunghezza di circa 150 chilometri e largo in media di 30, è per la più parte impaludato da numerosi fiumi, o torrenti che siano, i quali straripano nello loro piene ed inondano campagne non fornite di scoli regolari (JACINI, 1884) e nel prospetto allegato nel circondario di Vasto, su una popolazione censita di 13.883 abitanti, nel 1881, si registrano ventiquattro morti per malaria pari allo 0,17 %, tra le più elevate del Regno. Ulteriori evidenze, in proposito, vengono anche confermate nell'inchiesta Jarac (JARAC, 1909)... *Dal Sangro fino al Trigno, e cioè per tutta la lunghezza del circondario di Vasto, del cui territorio è immune da malaria solo la parte più montuosa, si potrebbe dire che si estenda una sola grande zona malarica. Nella valle del Tuffillo, Dogliola, Fresagrandinaria, Lentella... sono tutti Comuni che si susseguono quasi senza interruzione ed in cui la malaria si manifesta frequente e spesso virulenta. Quindi le cifre assolute dei morti per malaria e cachessia palustre nella provincia di Chieti si presentano assai più elevate che nelle due testé considerate. Vi è anche per la provincia di Chieti una diminuzione quasi continua dal 1887 in poi, ma anche gli anni più fortunati sono rappresentati da cifre assai più alte di quelle che figurano nelle statistiche per le provincie di Aquila e Teramo.... Ad enfatizzare un quadro già negativo, (ove ve ne fosse ancora la necessità!)**

concorre la descrizione di DE LUCA, 1857...*in seno alla famiglia dell'indigente risaiuolo, la miseria si mostra in tutta la sua laidezza. Egli è obbligato a beverne la scarsità dei pozzi, l'acqua impura delle fosse, ad abitare casolari o piuttosto tuguri angusti, oscuri senza pavimento e spesso senza imposte alle finestre; a sfamarsi spesso con pane ammuffito composto di grani angariati e guasti e talora di segala infetta di sperone... (ovvero la segale cornuta). Al malessere generato dalla malattia tentava di porre sollievo la farmacopea tradizionale come ad esempio la cipolla, l'aglio, i lupini e la genzianella nell'area di Torino di Sangro, oppure il rosmarino, l'infuso della tamerice, il cataplasma di menta ed ortica a S. Eusanio del Sangro o il diffuso decotto di camedrio.*

Le indagini compiute dal Celli (CELLI, 1908) in merito al rapporto tra coltivazione del riso e diffusione della malaria, si espressero in termini molto chiari... *"Così anche la coltura tipicamente palustre del riso nei suoi rapporti con la malaria venne a lungo studiata. E ormai fuori dubbio che, in territori già di per sé palustre, la risaia col tempo non costituisce una ragione locale più particolarmente favorevole allo sviluppo della malaria. Difatti risaie con poco o niente più malaria s'incontrano non solo in Italia superiore e media ma eziandio nel Mezzogiorno. La permanenza perciò della risicoltura non è di ostacolo alla progressiva diminuzione della malaria..."* Questa affermazione, al netto di un possibile convincimento maturato, anche, nella consapevolezza dell'importanza economica delle risaie nel nord Italia e della necessità di preservarle da possibili inquietudini, sembrano avvalorare l'ipotesi che la coltivazione del riso abbia fatto da capro espiatorio in una situazione di profondo degrado igienico-sanitario, nel quale quella della malaria era solo una delle componenti.

È comunque opportuno rilevare che in generale tutte le attività legate all'ambiente palustre erano considerate nocive, ed per esse si applicavano, in mancanza di certezze, le generiche disposizioni sanitarie già conosciute per le risaie...*che i macerati di Canapa e Lini debbano costituirsi di acqua corrente, ed alla distanza di un miglio almeno dall'abitato* (Regolamento di Polizia Rurale di Collelongo – L'Aquila – del 21 ottobre 1824 (Atti Intendenza, serie II affari dei Comuni (Collelongo) – busta 592 a – 1810/1825). Archivio di Stato dell'Aquila.

- 11) Archivio di Stato di Chieti, *Regia Udienza Provinciale*, busta 32. fasc. 945, maggio 1705. I documenti sono pertinenti una controversia sorta tra l'Università di Archi ed il Barone Tommaso Ammari in merito alla coltivazione del riso avviata sui terreni di quest'ultimo e ritenuta causa di malattie. La disputa si trascina tra varie testimonianze centrate principalmente sul fatto che tale coltivazione era da tempo praticata nell'area e nella prescritta distanza – evidenza che disposizioni sanitarie di questo tipo erano vigenti da tempo –, sulla salubrità dell'aria e sullo stato delle acque che venivano nuovamente immesse, dopo aver attraversato le risaie, nel Sangro dopo essere state derivate, a monte, dallo stesso fiume. Negli atti viene anche ricordato che tra le prime vittime sarebbero comprese lo stesso barone ed i suoi familiari

che, prudentemente, hanno abbandonato i siti per rifugiarsi sulle alture di Montazzoli.

- 12) ...// *riso cresce nell'acqua, e la sua coltivazione esige un terreno caldo, umido e paludoso. Quindi riesce funesta alla vita ed alla salute degli uomini, onde dalle nostre leggi è stata ristretta ...alle maremme dell'Abruzzo. La seminazione del riso dee farsi ne' luoghi distanti 2.000 passi geometrici dall'abitato, o dove abbiano riparo sufficiente da' monti. Forse facendosi tal coltivazione sopra i monti, o provvedendosi al ristagno delle acque, si toglierebbe un tanto pericolo... Haller ci assicura che nella Cochinchina si è trovato una specie di riso, che cresce ne' terreni secchi e freddi e perciò si potrebbe coltivare in tutt'i luoghi. Quanto il fatto sia vero, l'acquisto di tale specie supplirebbe alla scarsezza del grano. Ciò che abbiamo di sicuro è, che il riso si riproduce con molta fecondità, ma non si conserva, e col tempo perde dipeso e di bontà...* (GALANTI, 1786-1790).
- 13) La testimonianza di Franchetti (FRANCHETTI, 1875) che visitò a lungo queste terre è molto indicativa.... *"il contadino, preferisce vivere nel lurido borgo, ed è inutile tentare di costruire case coloniche perché egli preferisce prendere in affitto pezzi di terreno molto lontani l'uno dall'altro per dividere i rischi delle intemperie..."* Tale tendenza verrà sovvertita nell'Italia post-unitaria, si che nelle fasce collinari e precostiere si sviluppa ed afferma l'insediamento sparso (DE GRADI, 1961).
- 14) In molti documenti, tra questi i risultati delle inchieste e contributi vari (FRANCHETTI, 1875; QUINZI, 1879; VIVENZA, 1879; COLONNA, 1880; IACINI, 1884; MAIC, 1886; PANIZZA, 1890; JARAC, 1909; MONTICELLI, 1930; GIUSTI, 1943; FANCI, 1960; BOLINO, 1983) sono descritte, ed a volte sottolineate, le condizioni economiche, igienico/sanitarie dei contadini abruzzesi. Un'analisi esaustiva è in FELICE, 1989 ove è anche evidenziato il contributo di AALBERTONI & ROSSI, 1907. In particolare, con tutti limiti dovuti al fatto che quest'indagine sia stata condotta per un campione di popolazione residente in provincia di Teramo e molti decenni dopo gli eventi qui ricordati, i risultati ottenuti appaiono oltremodo significativi per tutta la fascia rurale collinare della regione ed, inoltre, trovano riscontro negli allegati delle inchieste sopra ricordate. Gli autori, in particolare, rilevano come.... *"la parte fondamentale della dieta di questi contadini è data dalla farina di granoturco; questa viene preparata sotto forma di pane o di polenta, e fornisce da sola la metà e più delle calorie totali. Il resto della dieta è dato in gran parte dalla minestra fatta con foglie di cavoli e di rape, cotte in molta acqua e condite con olio e strutto: solo d'estate, al tempo dei grandi lavori, vien fatta coi legumi. A questi due alimenti si aggiungano pochissima carne di maiale, 8-10 Kgr. all'anno per individuo che viene consumata durante la mietitura, poche patate, pomodoro e raramente pasta alimentare di farina di frumento. Il pane di frumento viene usato scarsamente e soltanto nei mesi di luglio e di agosto. La cipolla, l'aglio e il peperone rosso piccante rappresentano i nervini e le droghe. Il latte non figura nell'alimentazione..."* in sintesi un'assunzione di circa 2.500 calorie in luogo delle 3.500/4.000 richieste.

Nell'alimentazione non figura il riso, già scomparso quasi certamente da tempo, nelle coltivazioni dell'area. Nella stessa indagine, condotta con metodi "lombrosiani" viene rilevato anche l'alto grado di analfabetismo e le basse capacità intellettive. Nella sostanza, ancora una volta, viene chiamata in causa la mancanza di igiene – che al più è una concausa quando non un effetto – dimenticando miseria, fame ed emarginazione che sono le vere responsabili.

- 15) ...// *riso si semina solamente nei terreni di Tuffillo, Dogliola e le terre addette a quest'uso sono lontane dall'abitato circa due miglia geometriche, e non recano alcun danno alla pubblica salute. Si coltivava tempo fa anche nelle pianure del Sangro, ma fu proibito per l'infezione atmosferica che cagionava, e perché non era nella debita distanza dall'abitato...* in "Archivio di Stato di Napoli, Ministero dell'Interno, 1° inv. fasc. 2181, "Risposte alle domande statistiche della Quarta sezione fatte da S.E. il Ministro dell'Interno. Redattore Paolo Aquila" in DE MARCO, 1988.
- 16) ...*D'ordine sourano, non esistono da molti anni le risaie, che presso la sponda sinistra del Trigno: si coltivavano nelle contrade di Dogliola, di Tuffillo, e di Fresagrandinaria, ove esalavano nell'està miasmi che cagionavano malattie e morti* (DEL RE, 1835)
- 17) Già nei manuali di agricoltura ad uso dei contadini abruzzesi editi negli ultimi decenni dell'800 scompaiono ogni riferimento al riso, nei resoconti le coltivazioni vengono ricordate come evento passato (in contrapposizione alle paludi ancora presenti) *Ne' territorii di Fresagrandinaria e di Dogliola erano le risaje – In quello di Atesa è una palude di circa 6000 moggli...* (GRANATA, 1830). Gli ultimi residui di coltivazione si evidenziano nell'Inchiesta Parlamentare sulle Condizioni dei Contadini nelle Province Meridionali e nella Sicilia, relazionata da Cesare Jarach per l'Abruzzo e Molise, ove solo in nota viene ricordato che...*nel comune di Mafalda vi sono pochi ettari coltivati a risaia...* e nell'allegato I della stessa inchiesta figura uno schema di contratto colonico e nel cap. IV, relativo alle "Norme Speciali per le coltivazioni", ove nessun accenno è fatto alla coltivazione del riso. Dagli Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle Condizioni della Classe Agricola (IACINI, 1884) risulta che la coltivazione del riso, scomparsa dalle Province di Teramo e Chieti, sopravvive per soli 70 ha per quella di Campobasso con una percentuale dello 0,02 %. Nel prospetto relativo al prodotto ottenuto nel biennio 1880-81 il riso è presente, ancora nella sola provincia di Campobasso, ed in notevole flessione (2.744 ettolitri, ovvero un ettolitro = kg 75, nel 1880 e 1.372 l'anno successivo). Anche il rendimento, ormai, figura per questa sola provincia ed è di soli 28 ettolitri per ettaro, inferiore poco meno del 66% della media nazionale (42,22 ettolitri per ettaro).
- 18) Memorabile, e documentata, quella di un proprietario terriero che ricordava come i contadini addetti alla coltivazione delle sue risaie traessero beneficio dall'abitudine di dissetarsi dalle acque degli impianti (!), concetto che viene anche in un'istanza volta ad ottenere l'ampliamento di una risaia...*Colla coltivazione del riso, essendosi introdotta una grande quantità di acqua in do Lago, che continuamente si*

rinnova, l'acqua medesima è addivenuta limpida, e potabile, in modo che i Coltivatori addetti alla risaja se ne sono abbeverati senza riceverne alcun male, nonostante che avessero dormito in un Pagliaro in detta risaja costrutto da Marzo a tutto 8bre in ciascun anno...

- 19) Non esistono indicazioni specifiche in merito al commercio del prodotto ma dai rendiconti delle spese effettuate da un Monastero femminile sito in Lanciano, emergono acquisti di riso di provenienza delle risaie ubicate nel territorio di Vasto. Dalla relazione Pepe, redattore dell'inchiesta del 1811 voluta da Murat, sembra confermarsi un uso limitato per il consumo locale, oltre all'impiego come merce di scambio secondo la pratica del baratto molto radicata nelle aree interne, a favore, viceversa, una sua destinazione come merce di esportazione verso le province viciniori. Ad esempio, nell'area di Ripalta sul Trigno, l'odierna Mafalda, la produzione era, nel 1811, di circa 6700 cantaja all'anno, ovvero 5.963 quintali (CASTAGNOLI, 1998).
- 20) Alla fine dell'800 e sino all'inizio del secolo successivo, con rapidissimo declino, la pratica della coltivazione del riso verrà meno anche nei tenitori del contiguo Molise.
- 21) Queste bonifiche troveranno attuazione, in quest'area, solo negli anni '30 (SINDACATO, 1930).

Bibliografia

- AFAN DE RIVERA C., *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio dei doni che la natura ha largamente concesso al regno delle due Sicilie*, voll. 1/3, Napoli, 1832-33.
- ALBERTONI P., ROSSI F., *Bilancio nutritivo del contadino abruzzese e sue condizioni fisiologiche, psicologiche ed economiche*, Memorie Reale Acc. Sc. Ist. di Bologna, s. VI, tomo VI, Bologna, 1907. pp. 385-424.
- BOLINO G., *L'Abruzzo contadino alla fine dell'Ottocento*, Rivista Abruzzese, XXXVI, n. 2, Lanciano, 1983, pp. CARLETTI G., *Melchiorre Delfico*, in "Abruzzo nel Settecento", Istituto Italiano di Studi Crociati, Edizars, Pescara, 2000, pp. 647-676.
- CASTAGNOLI C.S., *L'agricoltura nella provincia del Molise attraverso l'inchiesta murattiana del 1811*, in Atti del Convegno Geografico Internazionale "I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio" (a cura di M.G. Grilletti Di Giacomo & L. Moretti), Brigati, Genova, 1988, pp. 629-660.
- CELLI A., *L'opera della Società per gli Studi della Malaria (1898-1908)*, Leipzig, 1908.
- CLEMENTE V., *Cronache della defeudalizzazione in provincia di Teramo. Le risaie atriane (1734-1831)*, in "Itinerari", XXIV, Teramo, 1985, pp. 21-154.
- COLONNA N., *L'agricoltura nel Circondario di Vasto in risposta al programma dell'onorevole Giunta per l'inchiesta agraria*. Barabba, Lanciano, 1880.
- CORTI C., *La malaria nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento*, in "Annali della Storia d'Italia", 7, Torino, Einaudi, 1984, pp. 635-678.
- DELFINO M., *Memoria sulla coltivazione del riso nella provincia di Teramo*, Napoli, G.M. Porcelli Librajo, 1783.
- DEL RE G., *Descrizione topografica fisica economica politica de' Reali Domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, IL Tip. Dentro La Pietà de' Turchini, 1835, pp. 435.
- DE LUCA F., *Del bonficamento de' terreni paludosi ne' reali domini di qua del Faro*, Annali civili del Regno delle due Sicilie, CXVffl, 1857, pp. 160-177.
- DE MARCO D., *La "statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1988.
- DAGRADI P., *L'Abruzzo Marittimo*, in "La Casa Rurale negli Abruzzi" di M. Ortolani, Olschki, Firenze, 1961.
- DURINI N., *Istruzioni agrarie convenevoli a' contadini di Abruzzo Citeriore Scritte da un Socio Ordinario della Società Economica di Chieti e di quella d'Incoraggiamento di Napoli*, Tip. Grandoniana, Chieti, 1815.
- FANO U., *Sulle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni e sul problema alimentare delle popolazioni rurali degli Abruzzi e del Molise nel periodo 1900-1959*, Lanciano, 1960.
- FELICE C., *disagio di vivere*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- FRANCHETTI L., *Le condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane (Abruzzi e Molise, Basilicata e Calabria) Appunti di viaggio*, Firenze, 1875.
- FRANCIOSA L., *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Memorie di Geografia Economica, HI, vol. IV, 1951.
- GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Due Sicilie*, Napoli, presso i soci del Gabinetto Letterario, 1786-1790.
- GIAMMARCO E., *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Roma, La Rotografica Romana, 1960.
- GIUSTI U., *Caratteristiche ambientali italiane agrarie, sociali, demografiche 1815-1942*, Roma, 1943.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico - ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1797-1805.
- GRANATA L., *Economia Rustica per il Regno di Napoli*, Napoli, Dai torchi di Nunzio Pasca, 1830.
- GUSSONE G., *Cenno sul coltivamento del riso secco cinese*, Napoli, Tip. Zambraja, 1826.
- FILANGIERI A., *Territori e popolazione nell'Italia meridionale*, Milano, 1980.
- JACINI S., *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XII (a cura di Angeloni G.A.), Roma, Forzani & C. Tipografi del Senato, 1884.
- Jarac C., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. II, Roma, 1909.
- LIZZATO G., *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino, 1991.
- MAESTRI P., *Italia economica*, Firenze, Girelli, 1868.

- MAIC – *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura. Variazioni dell'fitto dei terreni*, Roma, 1866.
- MAIC – DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno*, Roma, 1886.
- MARTUSCELLI S., *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murai*, Guida Editori, Napoli, 1979.
- MONTICELLI T., *Sull'economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli. Memoria*, in "La bonifica del Mezzogiorno d'Italia", Comitato Promotore dei Consorzi di bonifica nell'Italia nell'Italia meridionale ed insulare, Roma, 1930.
- PANIZZA M., *Risultati dell'inchiesta istituita da A. Bertoni sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia. Riassunti e considerazioni*, Roma, 1890.
- PARETO R., 1865, *Relazione sulle bonifiche, risale ed irrigazioni del Regno d'Italia*, Milano, 1865.
- PESCOSOLIDO G., *Agricoltura e industria nell'Italia unita*, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1966.
- QUINZII L., *Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni d'Italia - Circondario di Vasto*, Annali di Statistica, s. II, vol. 8, 1879.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.
- SINDACATO PROVINCIALE TECNICI AGRICOLI DI PESCARA, *Problemi dell'agricoltura abruzzese*, Teramo, Casa Editrice Tipografica Teramana, 1934.
- TINACCI MOSSELLO M., *Agricoltura e ambiente. Alcune riflessioni a partire dalla risicoltura italiana*, in "Atti del XXIV Con. Geog. It, Bologna, Patron, pp. 577-582.
- TORASCHI A., *Memoria sull'utilità ed innocenza della coltura del riso cinese e sul bisogno di essa nella provincia di Teramo*, Napoli, Tip. Cataneo, Ferndandes e Comp., 1830.
- VENTURI F., *Nota introduttiva* (a Melchiorre Delfico), in "Illuministi Italiani - Riformatori napoletani", Ricciardi, Milano-Napoli, 1962, p. 1168.
- VIGGIANI C., *Diagnosi e terapia da malattie risicole in Abruzzo Citeriore durante la prima metà del '700*, in Atti del Convegno "Gli Archivi per la Storia della Scienza e della Tecnica", Roma, Amministrazione Archivi dello Stato, 36, 1995. pp. 1325-1331.
- VIVENZA A., *Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni d'Italia - Circondario di Chieti*, Annali di Statistica, s. II, vol. 8, 1879.